

I segni dei tempi, anche nove secoli dopo, nella figura del "nostro" Celestino V



Ci sono notizie che fuggono fin troppo velocemente: il tempo di inserirle o di leggerle, e già sono passate. Ma altre colpiscono subito e scatenano memorie e ricordi, libri divorati, studi fatti. A chi scrive è successo con il flash di una conferenza - nell'ambito del ritiro diocesano delle confraternite - su Celestino V. Il Papa del 'gran rifiuto' e di quelle vicende che lo hanno così intimamente legato a luoghi e personaggi di questa terra, da Anagni a Fumone a Bonifacio VIII.

Ai giovani potremmo consigliare di cercare quelle pagine di letteratura e storia, tra Dante e medioevo. A tutti, invece, andrebbe riproposta la figura di questo Santo dell'umiltà.

Pietro da Morrone visse da eremita - condizione che magari oggi non ci farebbe poi tanto male, per estraniarci almeno un po' da tutte le inutilità del mondo, ma questo è un altro discorso - e quando una donna si recò da lui per chiedergli di pregare per lei "la più disgraziata delle femmine" e per il figlioletto cieco, rispose: "Io sono un povero disgraziato, non un santo". Ma quella donna ripeté con forza: "Prega, prega", come ad indicare la vera missione di un santo.

Poi finì con l'elezione a pontefice e con la storia nota del 'gran rifiuto', della rinuncia, per il bene della Chiesa e non certo per il suo, che vile (e anche l'affermazione dell'Alighieri

probabilmente non venne pensata per Celestino) non fu mai.

Che significava rifiuto (ma non negazione) del mondo, di ogni forma di vacuo potere, figuriamoci poi di quelle ricchezze che nulla lasciano e tutto appesantiscono.

Il "Papa contadino", secondo la bellissima definizione

dello storico Paolo Golinelli, trovò forza e consolazione nella preghiera, anche in quel "piccolo santuario" come chiamò la cappella del castello di Fumone dove lo imprigionarono - il corpo, non certo la fede - poco prima di morire.

Quando, giusto sei anni fa, Papa Benedetto XVI salì tra le montagne dell'Abruzzo celestiniano, ricordò Pietro da Morrone in maniera intensa: "Era un uomo di preghiera e di Dio, bisogna ispirarsi a lui per essere fedeli e perseverare nel cammino. Senza aver paura di nulla".

Figuriamoci poi avere paura dell'umiltà - che oggi tanto ci fa vergognare, non solo impaurire - segno trasparente della figura del santo eremita. Umiltà piena, autentica. Che adesso possiamo accostare a quel termine - misericordia - che Papa Francesco indica ai nostri passi, ai nostri giorni.

Igor Traboni





"Contagiare di misericordia significa osare un cambiamento interiore, che si manifesta contro corrente attraverso opere di misericordia. Opere di chi esce da se stesso, annuncia l'esistenza ricca in umanità, abita fiducioso i legami sociali, educa alla vita buona del Vangelo e trasfigura il mondo con il sogno di Dio".

Sono le battute finali del Messaggio dei Vescovi italiani per la 38^a Giornata nazionale per la vita (Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per il 7 febbraio 2016).

La misericordia è la colonna vertebrale del progetto di Dio e di un mondo più umano. E' l'anima del suo sogno a proposito dell'umanità. Una misericordia, però, riconosciuta e offerta; accolta e condivisa; gratuitamente ricevuta e gratuitamente data.

E lo scrigno prezioso che la custodisce, come anche il crocevia in cui arriva e riparte, è il nostro cuore. Comincia tutto da lì. La religione di Gesù Cristo è la religione del cuore ... E' lì che matura e prende quota la nostra coscienza filiale e fraterna. E' lì che la nostra vita decifra la presenza del Regno e riconosce la logica di gratuità e di senso che l'amore del Padre semina in ciò che viviamo!

A partire dalla nostra conversione e dal nostro

In questo Anno Giubilare riscopriamo la colonna vertebrale del progetto di Dio

La misericordia fa fiorire la vita



cambiamento interiore, operato dalla grazia, possiamo guardare agli altri e al loro cammino di vita per risollevarli e rialzarli. Sono questi due movimenti dell'esistenza, fondamentali per la nostra vocazione e la nostra testimonianza, che possiamo provare a leggere con due pagine del Vangelo di Luca: quella della guarigione di un idropico in giorno di sa-

bato (14, 1-6); e quella della guarigione della donna curva, sempre in giorno di sabato (13, 10-17).

Il primo brano ci presenta Gesù, la misericordia del Padre in persona, che accetta l'invito a pranzo di uno dei capi dei farisei per guarirlo. Per questo rende visibile il male da cui è affetto, insieme agli altri, visibilizzandolo in un idropico

che "stava davanti a lui". La porta del banchetto del Regno è stretta. Eppure la sala deve essere piena. L'idropico, troppo grosso per entrarvi, è figura del fariseo che trasforma in gonfiore di morte tutte le cose buone che prende. L'idropico è un malato che soffre sempre una grande arsuria. Ma più beve e meno l'arsuria si placa. L'idropico è simbolo del lievito dei farisei; è il contrario del seme, che muore e si gonfia di vita. All'idropico-fariseo occorre la dieta dell'umiltà. E Gesù lo guarisce. Sgonfia ogni fariseo confesso, che magari sotto un manto di bene, si oppone a quel Dio che è grazia e misericordia. Guarisce tutti dall'orgoglio, dall'auto-sufficienza, dall'autolatria. Gesù Cristo è il Dio della vita, che trafugge il veleno della nostra indifferenza e ci fa condurre una vita filiale e fraterna (cfr Lc 11,1-6). Ed è la guarigione della donna curva, l'altra tavola del dittico della vita e un'immagine meravigliosa di quello che significa far fiorire la misericordia di Dio nei riguardi degli altri (cfr Lc 13,10-17). In una sinagoga, di sabato, Gesù guarisce una donna incurvata da diciotto anni, suscitando lo sdegno del capo della sinagoga per una guarigione avvenuta in giorno di sabato. In questo racconto due sono le persone che non hanno spina dorsale: la donna, che ha la schiena spezzata; e il capo della sinagoga, che si



attiene in maniera integralista alla legge, trascurando la persona per cui esiste la legge, proprio per mancanza di spina dorsale, trovando una compensazione nel riferimento ossessivo al precetto del sabato. Il capo della sinagoga si trincerava dietro la sua rigida ideologia. Sembra forte, ma in realtà è un debole. Lui non può essere guarito da Gesù. Diversamente vanno le cose per la donna curva. Gesù la chiama, le offre considerazione, la fa uscire dall'anonimato e dall'auto-segregazione, si appella a quanto di buono c'è in lei, facendole capire quanto è preziosa nella sua dignità inviolabile, la tocca con amore. Subito lei si raddrizza, E' questa una splendida immagine di una verità molto attuale: ognuno di noi può sempre rialzare altre persone. Avvertiamo, a nostra volta, un senso di consolazione e di pace quando, attraverso il nostro affetto, altre persone si rialzano, allorché sentono la nostra stima e sperimentano la dignità straordinaria donata loro da Dio e riprendono il cammino. Per loro si realizza, a questo punto, una pienezza di vita.

In questo Anno giubilare della misericordia possiamo tutti riscoprire il gusto e l'onore di essere dei "Guaritori feriti" (secondo una bella immagine di H. J. Nouwen nel suo libretto sul ministero nella società contemporanea), di provare a guarire guardando gli altri. E



questo non solo nelle grandi occasioni, ma anche nelle umili e comuni circostanze della vita. La misericordia, cioè il "prendere a cuore la miseria dell'altro" fa fiorire la vita, a tutti i livelli, non solo a livello materiale, ma anche e soprattutto in prospettiva spirituale. Le opere di misericordia corporale e spirituale danno spessore alla nostra disponibilità e alle nostre relazioni. Ci fanno abitare da cristiani ogni tipo di rapporto. Le opere di misericordia corporali vengono in soccorso a una specifica necessità del prossimo dal punto di vista fisico, in mancanza di risorse necessarie (cibo, vestiti, tutto) o in presenza di situazioni che lo limitano (malattia, privazione della libertà, morte e sepoltura). Anche se difficili e scomode per la nostra vita, risultano chiaramente percepibili al-

l'attenzione e all'impegno.

Un discorso più approfondito meritano le opere di misericordia spirituale, che non vengono avvertite e prese in considerazione con altrettanta chiarezza. In realtà, con esse, noi possiamo guarire le persone "dentro", risvegliando la loro voglia di vivere e trasformandoci in benedizione. Consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Il venire incontro alle persone che sono in cerca di verità, di luce, di perdono, di consolazione ci fa vigili e "misericordiosi come il Padre"; ammonire con pazienza e con spirito di fraternità chi ha sbagliato ci rende più responsabili delle fede e

della santità di tutti; superare l'insofferenza e trasformarla in paziente serenità verso chi ci rende la vita pesante fa crescere il nostro spirito di riconciliazione e di pace. Pregare è la sintesi di tutte le opere di misericordia. Pregare per qualsiasi persona significa metterla sotto lo sguardo amoroso e provvidente di Dio, invocando la Sua benedizione e il sostegno nel cammino della vita.

E' necessario solo aprire gli occhi, soprattutto quelli del cuore, per scoprire tante necessità attorno a noi. Nello stesso tempo dobbiamo credere fermamente che Dio ci ha reso fonte di benedizione per gli altri. Allora occorre solo trovare la strada e i sentieri quotidiani per esserlo.

+ Lorenzo, vescovo



A Fiuggi l'incontro degli operatori
per programmare il lavoro futuro

Nella pastorale una marcia in più, tutti insieme

Presentati anche i risultati del "Tavolo di Folgarida"
con il Vescovo

Gli operatori pastorali si sono ritrovati a Fiuggi, presso il centro pastorale, per uno dei tre incontri annuali organizzati per fare il punto della situazione sulle attività già svolte, su quelle in corso e su quelle da mettere in cantiere.

Quest'ultimo incontro ha fatto registrare subito una nota positiva, da sottolineare: i presenti erano tanti! Segno evidente del bisogno avvertito come urgenza di ritrovarsi, per un incontro-confronto capace di dare nuovo slancio alle varie attività pastorali. Un aspetto rimarcato con piacere – proprio perché va al di là del pur importante dato numerico – anche dal vescovo Lorenzo Loppa. Ed è stato proprio il presule che ha aperto l'incontro e condotto la prima fase della riflessione, imperniata sul sacramento della Riconciliazione. L'angolatura offerta dal vescovo è stata assai particolare, suggestiva: come punto di riferimento è stato infatti preso un documento datato (scritto infatti nel 1983) ma ancora estremamente attuale, voluto da Giovanni Paolo II, ovvero l'esortazione apostolica dal titolo "Riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa di oggi". Ecco dunque questo sacramento illustrato anche per

far comprendere l'ottica di quello che rappresenta nella storia della salvezza e per la vita della Chiesa. Adesso ognuno a casa e nelle comunità potrà continuare a lavorarci su, anche grazie al fatto che ne è stata donata una copia a tutti i presenti.

L'incontro si è poi sviluppato con la riflessione offerta da don Bruno Durante dell'Ufficio liturgico diocesano, sull'importanza di una corretta direzione spirituale, con l'accento posto sui tratti distintivi di questa, rispetto alla riconciliazione: Dio si serve di alcune persone per guidarne altre, per accompagnare ognuno di noi alla scoperta della propria vocazione; tutti quindi, e non solo sacerdoti e religiosi, siamo chiamati a servire e a sostenere i fratelli.

Prima della celebrazione dei



Vespri e quindi della conclusione della giornata, il vescovo ha consegnato ai presenti anche la sintesi del lavoro fatto di recente nel cosiddetto "tavolo di Folgarida". Nel paesino del Trentino si sono infatti ritrovati, per alcuni giorni assieme al vescovo Loppa, i responsabili del Copas, il Coordinamento pastorale della Diocesi di Anagni-Alatri. Un incontro residenziale per fare il punto sul lavoro dei prossimi mesi, per esporre e quindi valutare tutti assieme nuove idee, proposte, progetti. Un coordinamento quanto mai utile anche per evitare sovrapposizioni e 'doppioni' nel lavoro, così come per sentire le esigenze delle altre pastorali e quindi capire dove e come si possono unire le forze.

Anche quest'anno a Folgarida sono state affrontate varie tematiche, rimarcate in maniera particolare dal vescovo anche come invito ad

adoperarsi su queste in maniera fattiva: la pastorale vocazionale, il diaconato permanente e la scuola.

Quest'ultima tematica, in particolare, andrà a chiudere il decennio dedicato all'educazione, come da indicazioni della conferenza episcopale italiana.

Dal prossimo giugno, quindi, con l'assemblea pastorale diocesana, inizierà ufficialmente il triennio dedicato alla scuola, tema quanto mai importante viste anche le 'sollecitazioni' che arrivano dall'esterno, in tutte le sue componenti (studenti, professori e famiglie degli alunni) e dalle istituzioni. Il capitolo scuola andrà così a completare, con i prossimi tre anni sicuramente intensi, un lavoro che nelle fasi precedenti ha invece scandagliato il mondo della famiglia e quello dei catechisti.

Ma, come detto, si è parlato anche di vocazioni e diaconato permanente, argomenti che possono destare qualche motivo di preoccupazione ma solo da un punto di vista prettamente 'numerico', non certo dell'impegno e della cura pastorale che vi si dedica. Ci sono, anzi, dei segnali più che incoraggianti e, così come per la scuola, anche attorno a questi altri due ambiti il "tavolo di Folgarida" ha prospettato nuove iniziative che verranno ora sviluppate e attuate.



Il "tavolo di Folgarida"



L'attuale vescovo di Rieti è stato a lungo
"il parroco di Civita"

Domenico Pompili cittadino onorario di Alatri

Lo stesso riconoscimento è stato conferito anche
al notaio Carlo Fragomeni

Gia parroco a San Paolo di Alatri, per gli alatrenci semplicemente "il parroco di Civita", nei suoi anni di permanenza nella cittadina emica don Domenico è riuscito a creare nell'ambito del suo ministero un rapporto di fraterna stima ed amicizia non solo con i suoi parrocchiani, ma con tantissimi cittadini. Chiamato ad altri incarichi ed in particolare alla direzione dell'ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana, don Domenico non ha mai trascurato il

suo rapporto con la città di Alatri, onorandola con la sua presenza in diverse significative occasioni e facendo visite frequentissime ai suoi numerosi amici. Tutti aspetti che lo stesso don Domenico, originario di Acuto e nella nostra diocesi parroco a suo tempo anche di Vallepietra e a lungo direttore di questo mensile, ha voluto ricordare e sottolineare nel suo intervento di ringraziamento, dopo aver ricevuto la pergamena ufficiale della cittadinanza onoraria dalle mani del prefetto di Frosinone Zarrilli e del sindaco Morini, alla



Alcuni momenti della cerimonia (Foto Rondinara)

presenza di numerose altre autorità e di tanti ex parrocchiani accorsi per salutarlo: "A dieci anni di distanza da quando andai via da Alatri - ha detto tra l'altro don Domenico - si sperimenta che i legami del tempo rimangono solidi. Quella di Alatri è stata per me una stagione decisiva, anche in ordine alla mia esperienza personale di maturazione e crescita". C'è ancora da dire che le istanze per la nomina di Pompili a cittadino onorario sono arrivate numerose dalla società civile e nel giro di poche settimane immediatamente

raccolte dal consiglio comunale.

Per quanto riguarda il notaio Fragomeni, il professionista di origine cosentina nel 2000 ha acquistato una parte della Badia di San Sebastiano, e successivamente ha dato vita alla Fondazione l'Abbadia, nata con lo scopo della conservazione e l'utilizzo dinamico del monumento, per l'elevazione del livello culturale del territorio. La famiglia Fragomeni ha impiegato cospicui capitali privati per rendere la Badia accessibile, funzionale allo scopo ed accogliente, e sono state promosse varie manifestazioni culturali, con la possibilità data a tante persone di poterla visitare. Ora la stessa Fondazione, come annunciato dal notaio Fragomeni nel ringraziare la Città di Alatri per il riconoscimento conferitogli, ha in animo di provvedere al restauro del vecchio ponte sul fiume Cosa, per donare un altro pezzo di storia alla cittadinanza.





Prosegue il viaggio per scoprire i Patroni
dei paesi della Diocesi

San Leonardo e quell'eremo di Sgurgola

Forse la devozione arrivò grazie ai monaci celestini.
In parrocchia è custodita una reliquia

di don Agostino SANTUCCI

Patrono di Sgurgola è san Leonardo abate di Noblat o, come più comunemente si cita, san Leonardo da Reims. Nella *Bibliotheca Sanctorum* leggiamo che questo santo, a partire dal sec. XI (prima era ignorato dagli agiografi), occupa un posto rilevatissimo nella devozione popolare e nel culto; purtroppo però mancano notizie sicure, per cui è impossibile anche fissare una cronologia approssimativa, e la Vita scritta poco dopo il 1030, che pretende di conoscere un po' tutto su di lui, è dai Bollandisti giudicata *fabularum plena*.

Per questo articolo mi sono attenuto alla vita di san Leonardo scritta da P. Colombo Angeletti, pubblicata dalla tipografia Luciani di Roma nel 1971, ed a mie ricerche nell'archivio diocesano. In parrocchia non c'è nulla di tutto ciò. Il documento base di cui si è servito C. Angeletti è il codice Vaticano Barberino Latino 586. Probabilmente san Leonardo nacque a Corry, un villaggio nelle vicinanze di Orléans, intorno all'anno 494. I suoi genitori erano dignitari di corte;

dei fratelli si ricordano solo Lifardo. Ancora fanciullo ricevette il battesimo, con rito solenne, dal Vescovo di Reims, san Remigio, che in seguito si interessò moltissimo della sua educazione cristiana. Gli fece da padrino Clodoveo, convertito al cristianesimo nell'anno 496, dopo la vittoria riportata sugli Alemanni a Tolbiacum (Tobiac, oggi Zulpich) per l'invocazione del "Dio di Clotilde", sua moglie. Leonardo ricevette un'educazione accurata, si voleva fare di lui un buon cristiano, un valoroso soldato e un perfetto uomo di corte che continuasse la tradizione della famiglia. Già da ragazzo, scrivono gli agiografi, cercava di alleviare le pene di carcerati o prigionieri di guerra.

Il re Teodorico (493-511), succeduto a Clodoveo I, gli accordò il privilegio di concedere ai carcerati che avesse ritenuto meritevoli, la grazia della liberazione e perciò è raffigurato con una catena in mano. Rinunciò quindi alla pingue eredità paterna ed entrò nell'abbazia di Micy presso la Loira, oggi Chapelle St.



Mesmin, diretta da san Massimino, detto san Mesmino.

In Gallia allora era fiorente la vita religiosa comunitaria, vi erano numerosi monasteri, Leonardo arrivò a Micy accompagnato da fama presto confermata con una vita monastica molto impegnata.

San Mesmino, apprezzando le eccelse virtù di san Leonardo, lo propose al Vescovo di Orleans per l'ordinazione sacerdotale insieme ad altri monaci, ma questi, unico, rifiutò ritenendosi indegno di sì eccelsa dignità. Tuttavia, per potersi rendere più utile nelle sacre funzioni, accettò, dopo prolungate preghiere e l'incoraggiamento dei superiori e dei monaci, di essere ordinato diacono.

Alla morte di san Mesmino credette giunto il momento opportuno per realizzare il proposito di darsi ad una vita eremitica. Confidò il suo desiderio al fratello Lifardo che per tanti anni era stato per lui, anche in monastero il confidente intimo ed inseparabile, ma questi non condivise gli ideali di maggiore

ritiratezza in eremo. I due si separarono, Lifardo rimaneva presso la riva della Loira e fondava il monastero di Meung per santificarsi con gli altri monaci nella vita di comunità, e Leonardo si dirigeva in Aquitania per farsi santo nella foresta di Pauvain. Sua prima abitazione fu una capanna di frasche sotto un annoso albero. Il luogo era abitato ancora da pagani. Era crocevia per i pellegrini che si recavano a pregare sulla tomba di san Marziale a Limoges e nel santuario di san Giacomo di Compostela. Il Santo ne approfittava per parlare a tutti di Dio e del suo amore per gli uomini. In un periodo in cui le persone di cultura ed i nobili domandavano ordinariamente un rifugio nei monasteri per riflettere e santificarsi, Leonardo sceglieva per sé la solitudine.

I Biografi colorano questo periodo della vita del Santo con prove e tentazioni simili a quelle narrate nella vita di sant'Antonio abate. Un giorno uomini inviati dal re Teodoberto I, succeduto a Teodorico, vennero a cercarlo per condurlo a

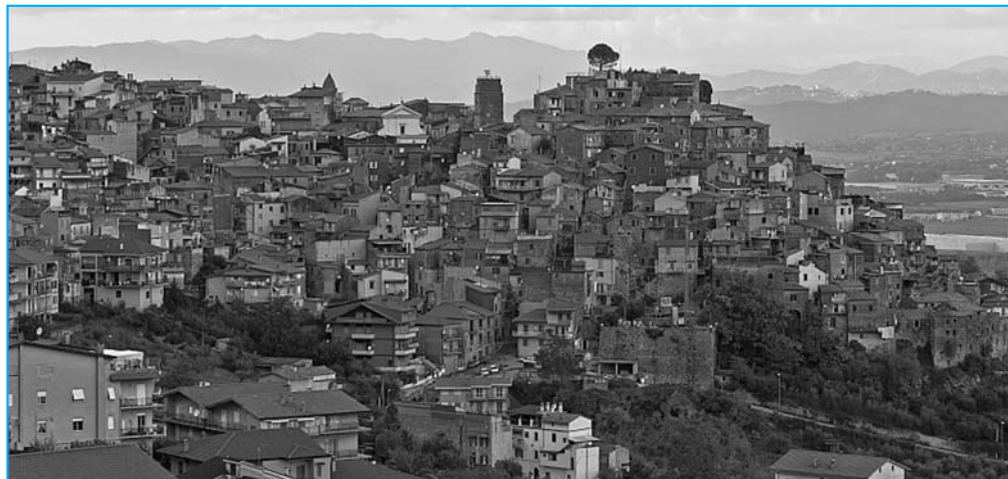


corte: la regina Visiconda era tra la vita e la morte per un parto molto difficile, a nulla giovavano i rimedi che suggerivano i più esperti medici fatti accorrere al suo capezzale. L'eremita venne, tracciò un semplice segno di croce, raccomandò a tutti di pregare e poi ordinò di lasciare la regina sola con il Signore. Delusione generale, nessun medicamento prodigioso, nessuna magia, ma poco dopo giungeva dalla stanza la lieta notizia: il bambino era nato e la regina stava bene.

Leonardo nascostamente si allontanò dal palazzo. Il re volle raggiungerlo per ringraziarlo e per fargli doni, ma il Santo non volle accettarli dicendo che bisognava ringraziare solo Dio. Dopo tante insistenze il taumaturgo accettò l'offerta di quella parte di foresta di Pauvain dove poi sarebbe sorto un grande eremitaggio.

Non passò molto tempo e, prima due giovani religiosi assetati di maggior perfezione, e poi tanti altri chiesero di poter condurre vita eremitica in capanne costruite nelle vicinanze di quella di Leonardo che divenne il primo abate di Noblat.

Si viveva nella solitudine, ma al servizio del prossimo bisognoso. Regola fondamentale era la preghiera e il lavoro, quasi eco alla contemporanea voce benedettina "ora et labora". Leonardo assegnava ed esigeva da tutti, senza eccezioni, pena l'espulsione, il lavoro nella forma più adatta all'individuo: agricoltura, trascrizione di codici, compilazione di testi sacri e opere assistenziali. "Bisogna lavorare - diceva - per aiutare il prossimo; lavorò Giuseppe, lavorò Maria e lavorò Gesù". Pian Piano le capanne si



trasformarono in case e il luogo fu chiamato NOBILIACUM, perché il terreno su cui si costruiva era dono del re (*nobilissimo rege*) e da qui il nome di Noblat o Noblac. A Noblat il 6 novembre 559 nel silenzio e circondato dai suoi eremiti Leonardo, sfinito per le penitenze e la malattia, compiva la sua missione terrena per assistere dal Cielo quanti nei secoli avrebbero invocato il suo aiuto e la sua protezione.

A Sgurgola nel 1216 esisteva in montagna un eremo dedicato a S. Leonardo, come documenta una ricerca condotta dall'avvocato Gerum Graziani. Forse erano stati i monaci celestini ad introdurre a Sgurgola il culto a san Leonardo insieme ad altri santi di origine francese. Gli sgurgolani lo scelsero allora come loro patrono ed in suo onore sulla montagna costruirono una chiesetta con annessi locali abitativi. L'arciprete don Giuseppe Fabrizi, in un articolo pubblicato sul "Notiziario di casa nostra" il 4-2-1968, scrive che nel Bollario IV a pag. 178 si legge: "Benedetto XI in data 14 marzo 1304 con bolla riceve sotto la protezione della Santa Sede la Congregazione dei monaci celestini, e conferma loro il priorato di san Leonardo e di san Antoni-

no prope Sculculam anagninae dioecesis".

Dalle visite pastorali già nel 1642 si dice dei beni di san Leonardo a Sgurgola e nel 1645 il vescovo Sebastiano Gentili annota che nella cappella maggiore della chiesa di san Sebastiano (la chiesa sorgeva nei pressi del campanile poi andata distrutta) erano state dipinte immagini di santi e tra le altre quella di san Leonardo protettore di Sgurgola. Esaminando poi le annotazioni delle successive visite pastorali si apprende che nella nuova chiesa di S. Maria Assunta costruita nello spazio limitrofo tra la fine del '600 e l'inizio del '700, fu dedicata al Santo patrono la seconda cappella a sinistra entrando, arricchendola di una statua lignea.

Il culto pian piano, così si apprende, si trasferì dalla montagna al paese e la chiesa cominciò ad anda-

re in rovina. Poi, quasi con regolarità, i Vescovi visitatori raccomandano ai parroci di restaurare l'eremo. Il vescovo Paolo Gerardi nel 1705 annota che nella chiesa dell'Arringo si conservano suppellettili appartenute alla chiesa di san Leonardo sul monte non in buone condizioni.

Si è intervenuto varie volte perché l'eremo non andasse distrutto, e ultimamente nel settembre 1982. Ora di nuovo se ne sente il bisogno e la comunità di Sgurgola si sta attivando per conservare una testimonianza così preziosa che i nostri antenati ci hanno consegnato.

In parrocchia dall'anno 2005 è custodita una reliquia del Santo, consistente in del cotone idrofilo per sette anni (1995-2002) a contatto del suo cranio, dono della comunità di Ponza (Isola D'Ischia) lì giunto da Noblat.

Rotari Roma srl

Amministratore:
Claudio Marangoni - cell. 338 9420612

UNA GAMMA COMPLETA DI:
stampanti multifunzioni
copiatrici - fax - taglierine
rilegatrici - plastificatrici

Via Nicola Coviello, 12/14 - 00165 Roma
Via dei Villini, 103 - 03014 Fiuggi (FR)
Contatti: 06 66412934
E-mail: claudiomarangoni.rr@libero.it





16 febbraio – apertura straordinaria del Santuario

Il ricordo dell'apparizione della SS. Trinità

di Claudia FANTINI

La comunità di Vallepietra ha celebrato la festa dell'apparizione della Santissima Trinità il 16 e il 20 febbraio scorso.

Il 16 febbraio è una data importante per il Santuario perché è l'unico giorno dell'inverno in cui viene riaperto ai fedeli, l'unica pausa nel corso dei 6 mesi in cui il Santuario è chiuso (dal 3 novembre al 31 aprile). E anno dopo anno i pellegrini aumentano. Nonostante la ricorrenza sia solitamente in un giorno feriale, e quest'anno cadesse in un martedì qualunque, ol-

tretutto piovoso, i pellegrini erano numerosissimi.

Dunque, il 16 febbraio scorso l'appuntamento era per le 7.00 di mattina nella chiesa del paese dove, dalla sera prima, era stata esposta l'immagine sacra. Dopo la prima benedizione di don Alberto Ponzi i pellegrini si sono lanciati, pieni di allegria perché si era in tanti e per il cammino santo che stava iniziando, giù fino al fiume Simbrivio e poi in su, passando per "lo scoglio" con lo sguardo al Santuario. Camminavano dietro lo stendardo



della Confraternita di Vallepietra guidati da don Antonio Castagnacci. Lungo il cammino i fedeli parlavano tra di loro

di cose legate alle persone lasciate, ai lavori interrotti, alle cittadine che da lì sembravano lontanissime. Poi, a poco a poco, si sono concentrati sul cammino e sul pellegrinaggio: alcuni hanno preso a pregare, altri, invece, hanno iniziato a cantare, forte, il canto che li contraddistingue e che li univa tutti: "Viva viva sempre viva la Santissima Trinità".

Più si saliva verso il Santuario, più il canto si sentiva più forte e proveniente da diverse parti della valle, quasi un'eco di un'eco di un'eco.

Tutti insieme, Vallepietran e gli altri, hanno portato il saluto all'immagine sacra all'interno





del Santuario, guidati da don Alberto Ponzi. Poi tutti in chiesa per la Messa e la benedizione.

Il 20 pomeriggio la festa dei vallepietrani è iniziata con l'arrivo di Mons. Domenico Pompili che è stato per qualche anno parroco di Vallepietra.

Ad accoglierlo la banda del paese, don Alberto, il vicesindaco e tutti i cittadini.

Entrati in chiesa per la Santa Messa il neo vescovo di Rieti ha rievocato i momenti passati insieme ai vallepietrani e loro gli hanno donato un quadro della Santissima Trinità. Quindi è iniziata la processione per le vie del paese dietro all'immagine della Santissima Trinità portata in spalla dal-

la compagnia di Vallepietra.

La festa si è conclusa con una nuova benedizione e

l'invito a ritrovarsi tutti al Santuario per l'apertura del 1° maggio che coinciderà con l'apertura

di una Porta Santa nel Santuario da parte del vescovo diocesano Lorenzo Loppa.

La storia popolare narra di un contadino che mentre arava il terreno in cima al colle della Tagliata vide cadere, nel sottostante precipizio, i buoi e l'aratro. Portatosi sul ripiano alla base della grande parete rocciosa vide, con grande meraviglia, i buoi inginocchiati davanti ad un misterioso dipinto della Trinità, apparso all'interno di una piccola grotta.

Nella canzone, noti sono i versi dedicati a questo evento:

DUE BOVI DA GRAND'ALTEZZA
SO' CADUTI SOPRA I SASSI
RIPRENDENDO I LORO PASSI
SI RIMISERO A CAMMINA'

O FELICE BUON PASTORE
FU PER TE QUEL DI' BEATO
TESTIMONE FU L'ARATRO
CHE PER ARIA NE RESTO'

La storia letteraria, trasmessa da una pergamena, pervenuta in copia racconta di due ravennati che si portarono sul Monte Autore per sfuggire alla persecuzione di Nerone. Qui furono visitati dagli apostoli Pietro e Giovanni che, sbarcati a Francavilla, avevano attraversato il Regno di Napoli. Un angelo apparso ai quattro portò loro dal cielo il cibo e fece scaturire dalla terra la sorgente. Il giorno seguente apparve la Santissima Trinità che benedisse il Monte Autore alla pari del Sinai e dei luoghi santi della Palestina.

 **CITEM Impianti s.r.l.**

Costruzioni
Impianti
Termoidraulici
Elettrici
Manutenzioni
&
Condizionamento

www.citemimpianti.it

Sede Amministrativa:
S.S. 155 per Fiuggi, km. 3,500
03011 Tecchena di Alatri (FR)
Tel. 0775.408155-404069-403100
Fax 0775.459608

Scuola
• NUOTO
• TENNIS
• CALCIO

www.parkclub.it

FIN
FEDERAZIONE
ITALIANA
NUOTO

FIT
FEDERAZIONE
ITALIANA
TENNIS

 **PARK
CLUB**

ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTISTICA

FROSINONE Via Maria - km. 1,500

> Tel. 0775/409290 <



Per il Patrono festa grande a Fumone

Le ciambelle di S. Sebastiano fanno rivivere antiche usanze

Mobilitato tutto il paese

di Gigino MINUCCI

Per chi non vive a Fumone quella del Patrono San Sebastiano è la festa che termina con il curioso lancio di ciambelle sui fedeli riuniti sulla piazza principale del paese. Ma quella bizzarra pioggia di ciambelle, proveniente dal terrazzo della chiesa Collegiata di Santa Maria Annunziata, tra il fragore dei fuochi d'artificio e il suono della Banda Musicale, è solo l'ultimo atto di un rituale antichissimo.

La festa di San Sebastiano si celebra solennemente due volte l'anno. La prima il 20 gennaio, l'altra, più solenne, nella seconda feria di Pentecoste. Questa festa fu istituita nell'anno 1186 per commemorare, ogni anno, la vittoria riportata sul figlio di Barbarossa, Enrico VI. Si legge su "Note di storia locale" di Sergio Caponera che più volte, nel passato sia le autorità civili che quelle religiose dovettero intervenire per non far degenerare in litigi e confusione i festeggiamenti che erano stati lasciati all'iniziativa delle singole famiglie. Queste, infatti, secondo le proprie possibilità economiche, festeggiavano nel modo che credevano più solenne i due giorni dell'anno consacrati a San Sebastiano. Ciò

è accaduto fino a quando non fu deciso di nominare il "festarolo". Il festarolo è un personaggio importante per il piccolo paese ciociaro. Al mattino dei giorni di festa doveva distribuire una particolare minestra accompagnata da pane scuro di tritello e nel pomeriggio doveva lanciare le ciambelle al popolo. Nei giorni precedenti alla festa donava ciambelle a chi gli faceva visita di omaggio ricambiando così i doni in natura che gli venivano offerti e inoltre alla fine della carica lasciava un dono alla Chiesa collegiale.

Malgrado tali incombenze fossero onerose per molte famiglie, quelli che aspiravano all'incarico erano così numerosi da indurre nel 1846 il Comune a redigere il regolamento, tutt'ora vigente, per "rinnovazione dell'elenco dei festaroli di San Sebastiano" attraverso l'estrazione a sorte. Questa viene effettuata, ancora oggi, il 17 gennaio alle ore 14 durante una seduta della Giunta Comunale. Nell'urna vengono inserite le schede con i nomi degli aspiranti festaroli ed una con il nome di San Sebastiano. "Colui che sortirà dopo il Santo Protettore - indica il regolamento - sarà il legale e il legittimo festarolo da gennaio all'altro



gennaio e godrà tutti i soliti onori e privilegi come in passato si è praticato". Fumone, è forse unico Comune d'Italia che, per la scelta del festarolo, è autorizzato a riunire la Giunta comunale in seduta pubblica.

Dopo la designazione una delegazione ufficiale, preceduta dal tamburino, si reca a darne notizia all'interessato il quale il giorno 20 gennaio riceve dal suo predecessore le consegne e

la "mazza" alla cui sommità c'è il busto di San Sebastiano. La mazza per tutto l'anno resterà in casa del nuovo festarolo che avrà anche l'onore di portarla in processione accompagnato da due "torce", grossi ceri destinati al Santo portati dalle "torcere" come vengono chiamate le fanciulle che partecipano alla processione indossando abiti identici lavorati con le proprie mani.

Fiuggi - Nel giorno della Candelora di festeggia San Biagio di Cristiana De Santis

Nel 1298 Fiuggi si chiamava Anticoli di Campagna ed era feudo della famiglia Colonna; essi erano in guerra con la nobile famiglia romana dei Cajetani. Capito? dunque che i Cajetani decidessero di attaccare Anticoli proprio la sera del 2 febbraio del 1298. I capi delle milizie si riunirono nel castello dei Cajetani e stabilirono un piano ben congeniato. Le truppe si sarebbero divise e avrebbero attaccato il paese da due lati: dal basso scendendo dal castello di Monte Porciano e dall'alto, alle spalle di Fiuggi dalla parte di Torre Cajetani. Mentre i nemici ordivano questo piano, gli abitanti di Anticoli di Campagna si preparavano a festeggiare la Candelora. Erano in attesa della benedizione delle candele, simbolo di Cristo "luce per illuminare le genti", quando fiamme altissime circondarono il paese. Le truppe nemiche, che oramai si accingevano all'attacco, vedendo da lontano il fuoco pensarono di essere state precedute dalle forze alleate. Di conseguenza ritornarono ai loro alloggiamenti. In verità? le fiamme erano finte, erano un prodigio miracoloso opera di San Biagio. Per questo i fedeli, il giorno successivo, lo elessero patrono della città?

A ricordo di ciò? persiste tuttora l'antica tradizione paesana di accendere grandi falò? e interi tronchi di quercia - le "stuzze" appunto - che vengono portati a spalla per le vie del paese al grido di «Viva San Biagio». La grande festa si conclude con l'incendio dei "capannoni" - capanne realizzate con rami di ginestra - nella piazza più alta del paese, piazza Trento e Trieste, dinanzi al Comune.



Marcia della Pace - Alatri

Vinci l'indifferenza, conquista la pace

Per abbattere tutti i muri

di Caterina CASTAGNACCI

Sabato 30 gennaio ad Alatri si è svolta la tradizionale marcia della pace, che l'azione cattolica organizza a conclusione del mese della Pace! Così ragazzi, giovani e adulti hanno colorato le strade di Alatri, dimostrano che veramente la Pace è possibile.

La marcia è partita dalla concattedrale S. Paolo, il tema della giornata era proprio il messaggio sulla pace di papa Francesco, e dopo il primo simbolico lancio delle lanterne, la marcia è partita. Ogni gruppo parrocchiale aveva preparato e realizzato un proprio "segno di riconoscimento", un simbolo, uno slogan che aveva come tema "la pace è di casa", tema portante del mese della pace che stava per concludersi, ed è per questo motivo che durante la marcia si potevano incontrare ragazzi con cerchietti a forma di abitazione o cartelloni con su disegnata una casa oppure una grandissima tovaglia, rossa e bianca con su piatti bicchieri, posate, proprio per dire e ribadire.

La marcia ha auto tre

tappe, che riassumevano i punti fondamentali del messaggio per la pace di papa Francesco: la prima, animata dai giovani di Sgurgola, aveva come tema "i volti dell'indifferenza", dopo un breve e significativo gioco i ragazzi hanno scoperto che, per non essere indifferenti bisogna avere occhi, cuore aperti e mani pronte a stringere quelle dell'altro che è in difficoltà, anche se l'altro potrebbe essere un profugo, prostituta ecc. La seconda tappa, animata dal gruppo Giovanissimi di Fumone, aveva come tema la Solidarietà e i suoi percorsi possibili; ci sono state testimonianze, che hanno affermato che la solidarietà è possibile e che i migranti possono e sono utili alla nostra società; alla fine di questo stand è stato consegnato un "cordoncino" e tutti insieme i partecipanti hanno fatto un nodo simbolo di impegno. La marcia ha ripreso il suo viaggio verso piazza S. Maria dove i partecipanti hanno trovato un "ostacolo" prima di entrare in chiesa, che non permetteva l'ingresso e il passaggio sotto la Porta



Santa, questo ostacolo era un muro, "il muro dell'indifferenza", pieno di pregiudizi, odio, sfruttamento, intolleranza; ma grazie alla consapevolezza acquisita nelle tappe si è riusciti a rompere questo muro dell'indifferenza e passare La Porta Santa e iniziare il percorso di misericordia, tanto cara a papa Francesco. La preghiera conclusiva è stata presieduta dal nostro vescovo Loren-

zo Loppa. Sono seguiti i saluti del presidente dell'Ac e delle Autorità presenti, il Sindaco della città di Alatri. La marcia si è conclusa con l'inno dell'acr dell'anno della misericordia. I Ragazzi, i Giovani e gli Adulti non sono stati indifferenti, anzi partecipando alla marcia hanno dimostrato che LA PACE E' DI CASA, ed è POSSIBILE, con la preghiera e le opere di Solidarietà.

CATTOLICA

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI ANAGNI

Via Bassano, 216 - 03012 Anagni (FR)

Tel 0775/769242 - 0775/772014 - E mail: anagni@cattolica.it

ASSICURATORE UNICO DELLA DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI
ANCHE AL TUO SERVIZIO TRASPARENZA, SICUREZZA, FIDUCIA



Al convegno di Abano anche il responsabile diocesano della Pastorale del Lavoro. Ecco il suo racconto...

Quando il sociale chiede spazio ai nostri giorni

di Giambattista TABOGA

Si è svolto ad Abano Terme il seminario nazionale di pastorale sociale *"Vie nuove per abitare il sociale, alla luce del Convegno ecclesiale di Firenze 2015"*.

I relatori, tutti particolarmente qualificati, hanno fornito testimonianze dirette e spunti di riflessione meritevoli

di elaborazione e di approfondimenti successivi.

Il segretario generale della CEI Mons. Nunzio Galantino ha aperto i lavori con una lunga intervista del vaticanista de "La Stampa" Andrea Tornielli, spaziando sui temi riguardanti la famiglia e l'assenza di politiche di sostegno a questa struttura fonda-

mentale per la tenuta della società, non risparmiando osservazioni critiche anche all'interno della Chiesa stessa.

Due interessanti esperienze di pastorale sociale "applicata" sono state raccontate con chiarezza e passione civile dagli stessi protagonisti, provenienti da due zone molto diverse della Penisola: Casal di Principe, (Caserta) e Monselice (Padova).

Nel primo caso si tratta di una iniziativa di economia sociale chiamata RES (Rete di Economia Sociale), una "fattoria" aperta al lavoro fornito da persone a vario titolo svantaggiate. E' stata promossa dal Comitato Don Peppe Diana, nato per reazione alla sopraffazione e alla violenza, sulla scia del sacrificio del sacerdote assassinato dalla criminalità or-

ganizzata per il suo coraggio e la sua azione di denuncia forte e disarmata. Molto significativo il messaggio che ne è scaturito condensato nell'affermazione che "vivere nel Casertano non è una condanna". L'altra esperienza, ubicata nel Veneto laborioso e tradizionalmente tranquillo, si è invece inserita in un acceso conflitto sociale causato da un fenomeno di deindustrializzazione che ha coinvolto le famose "cave" di sasso calcareo di Monselice. L'alternativa: ascoltare le esigenze dell'ambiente e chiudere con la storica attività estrattiva oppure privilegiare e comunque difendere ad oltranza i posti di lavoro sostenuti dalla polverosa silice e dal conseguente cemento prodotto in loco? Questo il dilemma che





aveva iniziato a lacerare l'armonia della comunità locale non risparmiando la chiesa locale. Tuttavia, una serie di opportune iniziative intraprese dalla parrocchia locale in collaborazione con la Diocesi ha consentito di tenere aperta la porta al dialogo tra le diverse posizioni, con rispetto reciproco e, forse, contribuendo a riportare in un clima di civile confronto quello che rischiava di esplodere come conflitto di parte. Proprio, come afferma la Evangelii Gaudium, "accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo".

Già dal dibattito e dalle riflessioni che hanno fatto seguito alla narrazione delle due esperienze è emersa una forte caratterizzazione che può avere la pastorale sociale in ambito locale. Essa si può declinare, ad esempio, in iniziative imprenditoriali concrete e di testimonianza, magari controcorrente, in un ambiente potenzialmente degradato e conflittuale, come a Casal di Principe. Ma può anche rappresentare un luogo sempre aperto di confronto e di mediazione tra attori sociali in conflitto, per far prevalere la ragionevolezza nel rispetto reciproco di posizioni divergenti. E' il caso di Monselice dove la Chiesa locale si è dimostrata capace di un ... disinteressato interesse per la vita pubblica.

Molto coinvolgente anche l'iniziativa di de-

nuncia del gioco d'azzardo che si è concretizzata in uno Slot Mob, manifestazione pubblica finalizzata a premiare un esercizio commerciale locale dove non sono presenti attrezzature per il gioco d'azzardo.

Nelle due giornate finali si è svolto il confronto-dibattito tra i partecipanti sotto la guida di tutor, per la elaborazione conclusiva dei risultati del seminario. Si è costituito un insieme di dieci "tavoli tematici" intorno ai quali sono state discusse ed elaborate diverse tesi espressamente proposte dagli stessi partecipanti.

Il tutto è stato poi raccolto, commentato e proposto alla riflessione, ma soprattutto all'azione di noi tutti una volta rientrati nelle diocesi di provenienza.

Per chi volesse approfondimenti maggiori sul seminario, si suggerisce di visitare il sito web sotto indicato, dove sono raccolti gli interventi dei relatori, le esperienze narrate dai protagonisti, i lavori svolti dai partecipanti e le proposte finali:

http://www.chiesacattolica.it/unpsl/siti_di_uffici_e_servizi/ufficio_nazionale_per_i_proble-

mi_sociali_e_il_lavoro/00078689_Seminario_Nazionale_di_pastorale_sociale.html

Mi sembra che il Seminario sia stato caratterizzato, da parte di tutti, da un approccio serio, meditato e costruttivo con partecipazione e interesse diffuso: è stato chiaramente più volte sottolineato che la materia a cui si rivolge la pastorale sociale è complessa in sé e non può essere troppo semplificata o, peggio, banalizzata e riempita di retorica.

E' emerso chiaramente che la pastorale sociale diocesana deve attuarsi in forme e azioni tali da rappresentare un credibile riferimento per tutti i soggetti operanti sul territorio. Deve essere riconosciuta in particolare come un permanente luogo di incontro aperto all'ascolto delle diverse parti. A mio avviso è già abbastanza e tutto ciò rappresenterebbe un eccellente risultato anche per la nostra diocesi di Anagni-Alatri. In questo senso l'Osservatorio del territorio diocesano, al quale stiamo lavorando, può rappresentare un forte aiuto, soprattutto se si pone in un'ottica di

osservare intanto il buono che c'è piuttosto che specializzarsi nelle ricerche delle carenze.

Al seminario erano stati invitati alcuni ragazzi del progetto Policoro, la cui presenza è stata molto vivace e partecipata. Anzi, è stato detto che il Progetto Policoro, dove è presente, deve rappresentare il "biglietto da visita" della Pastorale Sociale.

Un'ultima riflessione sull'importanza che è stata riconosciuta ai moderni mezzi di comunicazione che vanno sotto il nome di "social". La pastorale sociale passa necessariamente anche da lì e tutti noi siamo stati invitati ad allinearci all'utilizzo di questi ormai dilaganti mezzi di comunicazione sociale. Per i meno giovani non è poi così facile, ma ci proveremo.

ANGELO PROMUTICO





VIA COSTA S. VINCENZO, 5 - ALATRI (FR)
TEL. 0775 48.01.33



Anno XVII, n. 3 - Marzo 2015
mensile della comunità Ecclesiale
N. di registrazione 276 del 7.2.2000
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:
Igor Traboni

IN REDAZIONE:
Claudia Fantini

Per inviare articoli:
itraboni@libero.it
claudiafantini25@gmail.com

AMMINISTRATORE
Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO:
**Caterina Castagnacci,
Cristiana De Santis, Carlo Fantini,
Claudia Fantini, Gigino Minnucci,
Filippo Rondinara,
don Agostino Santucci,
Giambattista Taboga, Cristina Tarquini**

EDITORE
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA
Editrice Frusinate srl - Frosinone



Cultura

LIBRI



IL VIAGGIO: IN BICI SULLA VIA DELLA SETA

Lo sappiamo già, ne siamo consapevoli: il viaggio affascina tutti. Sia chi parte, sia chi resta. Coloro che vanno, ne subiscono il fascino ben prima della partenza e ben oltre il ritorno; quelli che restano, restano confusi da un piacere che non proveranno nella realtà ma col potere della fantasia. Norman Polsell, nel suo "Otkudà, in bici sulla via della seta", a queste due categorie di persone ne aggiunge una terza: quella di coloro che incontra lungo il cammino, in viaggio. Anche in loro sorgono domande e sogni alla vista dei viaggiatori. Otkudà, infatti, è un termine di origine russa, uguale in tutta l'Asia centrale, e vuol dire: "Da dove? Da dove vieni?" E i due viaggiatori ciociari, Norman e il suo compagno di avventure Antonio Martino, fanno sognare anche i kirghisi! Da quali terre lontane arrivate? Cosa ci portate, cosa avete in fondo ai vostri occhi? E l'autore ci descrive i volti di questi nuovi amici, gli sguardi su di lui, ci dice i loro nomi e ci racconta le loro storie. Ci parla delle donne dell'Asia centrale: a loro è affidata l'amministrazione della casa, degli averi. E degli uomini, che per lo più fanno i tassisti... quasi comico in un Paese che fino a qualche tempo fa era costituito solo da nomadi. E ci porta dentro le loro case, le loro tende. "Sono strani due italiani nelle steppe dell'Asia centrale - si legge nella prefazione - ancor di più se in bicicletta." 1135 km in sella a una mountain-bike e altrettanti in auto e in treno raccontati senza retorica e in modo puntuale.



STABAT MATER

di Cristina TARQUINI

*Stabat Mater dolorosa
iuxta crucem lacrimosa,
dum pendebat Filius.*

Lo Stabat Mater, dal latino "Stava la Madre", è una preghiera cattolica del XIII secolo. La sentiamo risuonare lungo le strade dei nostri paesi per la processione del Venerdì Santo e in genere nelle Via Crucis, il cui canto ancora oggi ne accompagna il percorso.

La Madre addolorata stava / in lacrime presso la Croce / su cui pendeva il Figlio.

La musicalità dei versi si unisce alla potenza dell'incipit, "Stabat Mater dolorosa", nel quale viene descritto tutto il dolore di una madre, in questo caso la madre di Cristo, che diviene il simbolo di ogni madre che assiste alla morte del proprio figlio.

La madre "stava". Questo verbo indica la rassegnazione dovuta ad un dolore così grande che non permette nessuna reazione se non la contemplazione dello stesso. Sembra voler dire che il dolore si vive, nella sua intensità; in questo stato non c'è movimento ma, ed è questa la funzione grammaticale dell'imperfetto, continuità e perduranza. Un dolore intenso ma lento, quasi fermo. L'esposizione poi del racconto da parte di un narratore esterno amplifica ancor di più questa descrizione immobile e silenziosa come la sofferenza di Maria.

Nella seconda parte del componimento poetico, "Eia mater, fons amoris" (Quella madre, fonte di amore), l'autore, che piace pensare sia Jacopone da Todi, cambia il ritmo, il sentimento. Intervengono speranza e preghiera. Attraverso il dolore, che investe tutta l'umanità, il poeta chiede di partecipare all'esperienza di

Maria e di Cristo per trovare la "salvezza" dopo la morte. Un concetto altamente cristiano e molto sentito nel medioevo: comprendere il senso del dolore e della morte ci dona il sentimento della nostra condizione, dolente appunto, ma proiettata verso una dimensione metafisica che ci conduce alla quiete e addirittura al ristoro dell'anima.

La bellezza del testo, con la sua forma di inno liturgico in lingua latina viene esaltata da una struttura ritmica e metrica che anticipa il ritmo della poesia italiana. Hanno scritto *Stabat Mater* in musica autori illustri come Vivaldi, Pergolesi, Rossini, Schubert, fino ad arrivare a Verdi. Voglio però ricordare anche il meraviglioso *Stabat mater* composto del nostro conterraneo Licinio Refice, cui è dedicato il Conservatorio musicale di Frosinone. La scena sottesa a tutta la composizione è quella del Golgota così come è evocata dal vangelo di Giovanni: "Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: Donna, ecco tuo figlio! Poi disse al discepolo: Ecco tua madre! E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé" (19, 25-27).





ur@

Umberto Eco. Come non parlarne. Ognuno di noi è in grado di citare almeno un suo libro e raccontarne la storia e l'importanza che questo ha avuto nella sua vita. Tra i romanzi troviamo: Il nome della rosa, Baudolino, il cimitero di Praga, L'isola del giorno prima, La misteriosa fiamma della regina Loanna, Il pendolo di Foucault. Tra i saggi (tanti) mi piace ricordare quelli nei quali per la prima volta lui dà una importanza nuova al lettore. Parla per la prima volta di Cooperazione interpretativa, cooperazione tra lettore e autore. Si tratta di un concetto che Eco affina negli anni: lo preannuncia in Opera Aperta (1962), lo espone in modo compiuto in Lector in fabula (1979), lo riprende e approfondisce in Limiti dell'interpretazione (1990). La tesi fondamentale è che un testo è incompleto se non interviene il lettore. Senza un lettore che ne dia la sua interpretazione, che ne riempia gli spazi vuoti con la sua capacità di comprendere. Un testo è fatto di detto e di non detto. Il testo è intessuto di spazi bianchi, di interstizi da riempire. Lascia implicita una gran quantità di informazioni che il lettore è chiamato a dare in base alle sue conoscenze. Il lettore è chiamato ad avanzare delle ipotesi. Chi legge un testo è continuamente chiamato ad avanzare ipotesi sul significato da attribuire al testo che ha di fronte. Buona lettura e interpretazione a tutti!

Sono 60 ad oggi le persone che l'associazione Amici del cuore ha contribuito a formare con il corso di Rianimazione cardiopolmonare in età adulta e pediatrica con l'utilizzo del defibrillatore grazie ad un accordo con il Comitato Provinciale di Frosinone della Croce Rossa Italiana. Evidente è la soddisfazione della presidente dell'Associazione, Patrizia Dell'Uomo, nel comunicare questi dati, eccellenti per una associazione nata meno di un anno fa. Inoltre, ha reso noto che, durante la manifestazione: "Giornata del Cuore: Conoscere, Crescere, Ricordare", presso la Sala Consiliare, la Presidente di "Amici del Cuore" l'associazione ha donato un defibrillatore alla Città di Alatri nella persona del Sindaco Morini, per la successiva collocazione presso il Comando di polizia Locale. La donazione è stata possibile grazie al contributo dei colleghi della Banca Popolare del Frusinate di Guido Celani, nel ricordo del quale è nata l'Associazione che si prefigge solidarietà, promozione della cultura della salute e della prevenzione. A settembre altri due defibrillatori erano stati donati a istituzioni scolastiche del territorio. La "Giornata del Cuore" era proseguita nel pomeriggio presso la Biblioteca Comunale dove era stata ricordata la figura del giovane Giacomo Dell'Uomo, profondamente amato dalla comunità, scomparso improvvisamente un anno fa. In ricordo di Giacomo sono stati donati all'associazione due contributi, uno da parte della famiglia Promutico per l'acquisto di un defibrillatore e l'altro da parte dei familiari di Giacomo per il finanziamento proprio dei corsi di rianimazione cardiopolmonare.



LETTERATURA

di Claudia FANTINI



L'ASSOCIAZIONE "AMICI DEL CUORE"

di Carlo FANTINI



CULTURA E PAESI



FRA' DOMENICO: ERBE E TESORI DELLA CERTOSA

Cicoria per curare le vene varicose e fichi secchi per contrastare il raffreddore, ma anche tisane di agrumi per dormire meglio la notte e stramonio per arginare l'asma. Sono solo alcuni dei consigli contenuti nei libri del Dott. Semplicista, lo pseudonimo scelto da Fra Domenico Palombi, monaco cistercense dell'abbazia di Trisulti, che ha presentato all'Urp del Corpo Forestale dello Stato a Roma tutta la sua intensa attività di scrittore sul tema. Un modo per unire la grande conoscenza erboristica con il rispetto della biodiversità e il rigore scientifico. L'evento rientra nelle iniziative promosse dal Cfs per far apprezzare gli aspetti legati agli ecosistemi e sviluppare una maggiore sensibilità e interesse del pubblico verso la tutela dell'ambiente. "Mi sono avvicinato a questi argomenti nel 1980- spiega Fra Domenico- e ho girato tutta l'Italia, appassionandomi alle piante contenute nelle nostre Abbazie. Da lì la decisione di appuntare su un foglio tutte le conoscenze e poi di scrivere dei libri", che oggi sono più di venti. "Piante, radici e fiori- prosegue- sono sempre state utilizzate dall'uomo, ma con l'avvento della chimica è cambiato tutto. Oggi si corre subito in farmacia, ma la natura potrebbe già risolvere il problema". La speranza è ora di trovare qualche monaco a cui tramandare l'enorme bagaglio culturale di Fra Domenico.

Domenica 6 marzo il momento di preparazione alla Pasqua

A Fumone il ritiro delle Confraternite

Nella nostra Diocesi si tratta di ben 42 realtà, distribuite in 14 Comuni

Il delegato Vescovile don Bruno Veglianti e il segretario diocesano del coordinamento delle Confraternite della Diocesi di Anagni-Alatri, Aldo Fanfarillo, hanno invitato tutti i Priori, i componenti dei direttivi, le consorelle e i confratelli, facenti parte delle 42 Confraternite presenti in 14 Comuni della Diocesi, a partecipare al ritiro spirituale che si terrà a Fumone domenica 6 marzo.

A fare gli onori di casa saranno proprio le due confraternite di Fumone: della Madonna delle Grazie e Pia Unione e del Perpetuo Soccorso. "Con questi incontri - dichiara Aldo Fanfarillo - vogliamo in parte contribuire alla nostra formazione e preparazione spirituale, avvertita da parte di tanti confratelli e consorelle alla fraternità tra di noi e all'accrescimento dello zelo nel servizio di Dio e dei fratelli, secondo le direttive del nostro Statuto".

Le confraternite si sono formate dopo l'anno 1000 intorno ai monasteri di Germania, Francia, Calabria, Toscana e di altre regioni italiane con gruppi di cristiani ferventi che testimoniano la loro fede facendo volontariato ed opere di carità e tenendo vive le tradizioni culturali del loro paese. Importante è anche l'imponente patrimonio artistico accumulato dalle confraternite, in generale, nei loro oratori e nelle chiese; la grande

quantità degli abiti, insegne, statue, crocifissi, con cui le confraternite intervengono a funzioni e processioni sacre. Tutto questo a servizio non solo nella sfera pratica religiosa, ma anche nel campo del folklore ispirato alla tradizione cristiana. Le confraternite non sono semplici società di mutuo soccorso oppure associazioni filantropiche, ma un

insieme di fratelli che volendo vivere il Vangelo nella consapevolezza di essere parte viva della Chiesa si propongono di mettere in pratica il comandamento dell'amore, che spinge ad aprire il cuore agli altri, particolarmente a chi si trova in difficoltà.

Nel loro seno ci sarebbe bisogno, tuttavia, di nuova linfa vitale che i giovani possono dare con il loro entusiasmo e soprattutto con la scelta gioiosa di appartenere sì ad una confraternita, ma anche di essere fratelli di tutti.

IL PROGRAMMA DELLA GIORNATA

ore 15: Arrivo a Fumone presso la chiesa di S. Pietro Celestino V Loc. Pozzi - a seguire relazione sulla storia di San Pietro Celestino V tenuta dal Prof. Umberto Caponera.


ore 16: Catechesi sul tema: "L'Anno della Misericordia" tenuta dal Vicario generale Diocesi Anagni-Alatri Don Alberto Ponzi.




ore 17: Vespri, adorazione eucaristica e confessioni.

ore 18: Celebrazione Santa Messa presieduta da

Mons. Don Alberto Ponzi, concelebrata da don Bruno Veglianti e da Don Virgilio De Rocchis - parroco di Fumone.



DIOCESI DI ANAGNI ALATRI
Ufficio Diocesano Pellegrinaggi
 PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A FATIMA 11/14 LUGLIO 2016



Presiede S.E. Mons. Lorenzo Loppa

1° Giorno
 ROMA - LISBONA - FATIMA

Partenza in aereo per Lisbona, arrivo e visita guidata della città: il Monastero dos Jeronimos e la Torre di Belem, simbolo della città, la Cattedrale, la Chiesa di S. Antonio, costruita sulla sua casa natale. Celebrazione della S. Messa. Proseguimento per Fatima. Saluto alla Madonna presso la Cappellina delle Apparizioni. Recita del Santo Rosario e Fiaccolata.

2° Giorno
 FATIMA

Pensione completa in albergo. Durante la giornata: Via Crucis a Os Valinhos, Celebrazione Penitenziale e S. Messa, visita di Aljustrel, il villaggio natale dei tre pastorelli e la Parrocchia di Fatima dove furono battezzati. Recita del Santo Rosario e Fiaccolata.

3° Giorno
 FATIMA - ALCOBACA - BATALHA - NAZARÉ

Al mattino, visita del Museo del Santuario. Nel pomeriggio, pellegrinaggio ai Santuari di Alcobaca, Batalha e Nazaré. Rientro a Fatima. Recita del Santo Rosario e Fiaccolata.

4° Giorno
 FATIMA - LISBONA - ROMA

Al mattino, S. Messa alla Cappellina delle Apparizioni e trasferimento all'aeroporto di Lisbona e rientro a Roma.

QUOTA COMPLESSIVA € 670,00 - supp. cam. sing. € 120,00 (acconto all'iscrizione € 230,00)
 - Quota di partecipazione € 390,00 // tasse e accessori € 250,00 // quota iscrizione € 30,00

La quota comprende: quota iscrizione; viaggio aereo (volo di linea); tassa carburante; tasse aeroportuali (€ 45,00); trasferimenti in pullman; pensione completa dalla cena del 1° giorno alla prima colazione dell'ultimo giorno [bevande incluse]; sistemazione in alberghi di cat. 3 stelle (camere a due letti con servizi privati); visite come da programma; ingressi (compreso l'ingresso al Chiostro di Alcobaca e di Batalha); portadocumenti e materiale; accompagnamento pastorale e assistenza tecnica; rimborso penali per rinuncia pellegrinaggio; assicurazione; assistenza; rimborso spese mediche, bagaglio.


La quota non comprende: i facchinaggi, gli extra personali.

Documenti: per i cittadini italiani è richiesto il passaporto valido per almeno 6 mesi dopo la data di inizio del pellegrinaggio.

Disponibilità limitata, iscrizioni fino ad esaurimento e comunque non oltre il 30/04/2016.

per info e iscrizioni c/o Centro Pastorale Diocesano, Via dei Villini, 82 - 03014 - Fiumicino (FR) Tel. 0775/514214 Fax 0775/547105

il martedì e giovedì dalle ore 10,00 alle ore 12,00 - o chiamare Bruno al n.ro **347 4624941**
Assistente spirituale dell'ufficio: Pomponi Don Edoardo - Direttore dell'ufficio: Calicchia Bruno
<http://pellegrinaggi.diocesiagnialatri.it> e-mail: pellegrinaggi@diocesiagnialatri.it



OPERA ROMANA PELLEGRINAGGI